Anno XIV. Giovedì, 31 Gennaio 1861 N. 31

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 56	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	3

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Avvertenza

Si pregano i signori associati il cui abbuonamento scade colla fine del corrente mese e coloro i quali desiderano di associarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

TORINO, 30 GENNAIO

LE ELEZIONI

Se le elezioni che già si conoscono porgono novella prova del buon senso degli italiani, conviene però attendere l'esito delle ballottazioni di domenica prossima prima di profferir un giudizio terminativo.

Il numero de' collegi che debbono convocarsi di nuovo affine di scegliere fra'due candidati che hanno conseguito nel primo scrutinio maggior numero di voti, è, come avevamo preveduto, considerevole, e da riunione del 3 febbraio non minor importanza di quella del 27 corrente.

Sebbene in parecchi collegi i due candidati, fra' quali pendono incerte le sorti, siano noti quali partigiani della politica governativa, ve n'hanno in altri, candidati, che si presentano sotto le ali dell'opposizione, e che pretendono di esprimere un programma diverso da quello svolto dal ministero con tanto vantaggio per la causa nazionale.

L'esito delle elezioni definitive del 27 varrà, speriamo, a tener gli elettori costanti nel loro proposito ed a viemeglio spingerli a radunar i loro suffragi sui candidati, i quali porgano guarentigie sicure di sincero amor patrio e di politico senno, che è quanto dire siano alieni dalle intemperanze delle fazioni e da' deliri delle sette.

L'Europa aveva intenti gli sguardi all'Italia. Essa attendeva le nostre elezioni come sintomo delle condizioni degli animi e delle eventualità di nuovi conflitti che le passioni politiche potevano preparare, o della politica di temperanza che l'assennatezza del paese avrebbe fatto prevalere.

Si ha ragione di credere che l'Europa ritroverà nel risultato delle elezioni un'altra testimonianza della sagacia degl' italiani e dell'appoggio che la nazione accorda alla politica sostenuta dal gabinetto del conte Cavour.

I governi che ci sono amici temevano che l'eccitamento delle passioni ed i trasmodamenti quasi inevitabili in tempi di profonde commozioni facessero trionfare i candidati che parteggiano per una politica estrema.

Eglino però giudicavano un po' sfavorevolmente gl'italiani, sospettando che il partito d'azione potesse esser portato in trionfo alla Camera.

Questo partito che cosa rappresenta? Di quali elementi è composto? Quali sono i suoi capi?

L'Italia non può far buon viso a politicanti scapigliati, che mai non ebbero a sostener idee pratiche, che, se ebbero qualche generosa inspirazione, non seppero nè sorreggerla, nè svolgerla e renderla attuabile e non credono di meglio manifestar la loro devozione alla causa patria fuorchè coll'esagerazione del principio nazionale, e col propugnare la guerra ad oltranza non che contra l'Austria, ma contro ciò che essi appellano il dispotismo europeo.

Una nazione che dee la sua rigenerazione ad una politica prudente, la quale ha conciliati i riguardi diplomatici colla necessità di una rivoluzione interna, non si risolve ad abbandonare una via tanto sicura, per abbatterne un'altra additata da chi non ha nè l'esperienza, nè l'ascendente che si ottiene colla pratica degli affari, nè l'autorità che è indispensabile all'interno ed all'estero per condurre a buon fine una impresa tanto importante qual'è quella della della patria indipendenza.

L'Italia ha saputo eziandio distinguere gli strenui difensori della causa nazionale, che hanno combattuto con Garibaldi, da quelli che del nome di Garibaldi si sono serviti soltanto per iscopo di parte politica. Essa ha accordati i suoi suffragi a' generali di Garibaldi, ma li ha ricusati a coloro, che sparsero a pieni mani il mal seme delle divisioni, e che per primo atto di concordia chiedevano l'esclusione dal parlamento de' 229.

Escludere dalla Camera 229 deputati è più presto detto che fatto. Se agli autori della proposta fosse stato chiesto di additare altri candidati, sarebbero stati in grado di presentare una lista di uomini del loro partito? Avrebbero avuto 229 candidati da contrapporre a quelli che pretendevano di escludere?

Supposto che le insinuazioni maligne, le accuse ed i vituperi stampati contro il ministero e coloro che ne appoggiano la politica, avessero potuto per un istante trarre in inganno gli elettori, eglino non sarebbero tuttavia riusciti a proporre altri candidati, perchè non ne hanno, e posti innanzi sei a sette nomi, non sono più capaci di proseguire.

Questo partito si è studiato di coprir la sua debolezza collo scalpore delle invettive; ma con qual pro? L'Italia ha onorato il valore, ha manifestata la sua riconoscenza a Garibaldi ed a' suoi generali, ma de' suoi uomini esclusivamente politici non volle saperne. E ciò che è più degno di riflessione si è che, mentre sono stati respinti i seminatori di zizzania, a Napoli sono stati eletti quei consiglieri di luogotenza, contro i quali tanto si era scatenata la stampa dell'opposizione. Questi consiglieri avranno commessi errori, ma gli elettori hanno ciononullameno attestata ad essi la loro fiducia e mostrato che approvavano la loro politica.

Vogliano gli elettori negli scrutini del 3 febbraio compier l'opera così ben iniziata. Il governo non ha fatto nulla, nè poteva fare per influir sulle elezioni. Non ha fatto nulla, perchè gl'importava che la manifestazione della nazione fosse spontanea, libera, indipendente; non poteva, perchè molte province hanno impiegati superiori nuovi, che non ebbero tempo nè di studiare le condizioni de'paesi ove furono mandati, nè di farsi conoscere. È adunque il buon senso degli elettori che salva la nazione. E questo fatto memorabile non è forse quello, fra molti che se ne contano da due anni che torni meno a lode dell'Italia ed attesti come sia matura a libertà e degna de' grandi destini che le si preparano.

CRONACA ELETTORALE

IV Collegio di Torino — Rettifichiamo il numero de' voti attribuiti a ciascuno de'due candidati del IV collegio di Rivoli. Il conte Amedeo Chiavarina ne ebbe 308 ed il generale Medici 161.

Collegio di Oneglia. — Ballottaggio tra l'avv. cav. Casimiro Ara, con voti 472 e l'avv. Angelo Brufferio con voti 104, della prima votazione. La differenza che corre tra queste due cifre giustifica la fiducia che noi riponevamo nel retto buon senso della maggioranza degli elettori di questo collegio, che hanno perfettamente inteso quale fosse il deputato che dovessero mandare di preferenza alla Camera in questi gravi momenti della patria italiana, e della loro medesima località. Ora pertanto non ci rimane che ad inculcare perseveranza in quelli che già votarono per l'avv. Ara, augurando che possano ricredersi taluni almeno di coloro che diedero il voto all'altro concorrente, in nome del quale fu dato fuori uno scritto talmente eccentrico, che sembraci concorrere da per sè a disingannare non pochi di quelli che votarono per lui nel primo esperimento. Noi perciò confidiamo che l'avv. Ara sortirà deputato del collegio d'Oneglia a grande maggioranza di voti.

Collegio di Bibbiena. — In questo Collegio sappiamo esservi ballottaggio tra il signor Fabio Uccelli e l'avv. Enrico Falconcini: il primo di essi poco manco che ignoto nella vita politica, il secondo già membro dell'Assemblea Toscana nel 1859, e deputato di parte dello stesso Collegio al Parlamento nell'anno passato. Quali titoli possa mettere innanzi il sig. Uccelli per meritarsi il suffragio degli elettori, non sappiamo: sono però abbastanza noti quelli del sig. Falconcini, che fondò e dirige una Rivista utilissima alle amministrazioni comunali e lodata assai da tutti i giornali italiani, e che come cittadino privato e come uomo politico si associò in questi due ultimi anni ai principali atti politici che resero memoranda la parte presa dalla Toscana nel rivolgimento italiano.

A maggiore schiarimento dei fatti da noi esposti nel nostro numero di lunedì relativamente alle mene reazionarie nell'Umbria, una corrispondenza della *Perseveranza* ci reca questi ragguagli:

Perugia, 26 gennaio.

Siamo attaccati dai papalini. Seicento zuavi pontificii hanno passato ieri la frontiera a Ponte Corese, ossia sull'estremo confine nella Sabina. I nostri avamposti, di guardie mobili, si sono battuti; ebbero però un morto, due feriti, e gli altri 20 o 25 furono fatti prigionieri. Poco dopo rimontando il Tevere alcuni vapori sbarcarono sulla riva sinistra circa due mila uomini con una batteria e 200 cavalli. Subito si fortificarono in tre punti. Dimenticava dirvi che fecero prigioniero anche l'impiegato telegrafico che era a Ponte Corese.

Il 2° battaglione umbro di guardia nazionale mobile si concentrò subito, e le guardie nazionali locali corsero sotto le armi. Pel momento niuna altra forza si è potuta opporre al nemico giacchè manchiamo affatto di truppe regolari. Però il battaglione toscano di guardia mobile che è qui, e che domani doveva rientrare in Toscana (dopo vari mesi di assenza) parte invece questa notte alla volta di Rieti. All'annunzio di dovere andare ad affrontare il nemico, l'intero battaglione ha gittato un grido di gioia, e marcerà domani allegramente passando l'Appennino a Somma presso Spoleto. Frattanto il colonnello Masi coi suoi cacciatori del Tevere marcia rapidamente da Orvieto a Narni per trovarsi pronto ad accorrere ove il bisogno lo chiami. Domani stesso giunge qui reduce da Torino il 1° battaglione di guardia nazionale mobile umbra, che invece di disciogliersi proseguirà la sua marcia verso Terni. Intanto, senza perder tempo, in tutte le città dell'Umbria si è aperto l'arruolamento per formare un terzo battaglione mobile umbro. Oggi la città era in festa all'annunzio che gli umbri dovevano nuovamente battersi coi papalini. Subito 400 giovani si sono inscritti per marciare. Il signor Bruschi, già difensore di Perugia nel giorno 20 giugno, prenderà il comando di questo terzo battaglione, che doman l'altro si porrà in marcia. Di maniera che in tre giorni vi saranno cinque battaglioni umbri, tra guardie mobili e cacciatori del Tevere, ed un battaglione toscano a fronte del nemico. Veramente difettiamo di tutto, di tutto! ma ad ogni cosa si supplirà coi sacrifizi e col buon volere.

Il maggiore Guillichini che comanda i toscani essendo malato, ha assunto il comando il duca Bonelli, romano, antico ufficiale di cavalleria.

Tutti gareggiano di zelo e di operosità, e credo che tutto andrà bene, e l'imprudenza commessa dal card. Antonelli, spero ci darà il diritto di restituirgli la carta di visita.

Questo sconfinamento era il segnale di una generale reazione (che naturalmente ha abortito) la quale doveva mandare a fuoco l'Umbria. Il 27 era scelto per impedire anche le elezioni, ma i conti della corte romana furono fatti male, e per questa volta converrà che invece pensino seriamente a casi loro. Già avevano introdotti nelle montagne di Norcia un 70 briganti che furono tutti arrestati da quelle brave guardie nazionali. Se ne fa a Spoleto regolare processo.

Si voleva anche intorbidare l'esecuzione del decreto di soppressione dei conventi, che come saprete, deve avere esecuzione il 29 corrente. Tutto andò fallito, e se le truppe regolari giungeranno tardi spero che il nostro cómpito lo faremo in famiglia.

LA POLITICA ITALIANA DELLA PRUSSIA

Pubblichiamo per intero il seguente articolo della *National Zeitung* del 25 gennaio, benchè non possiamo andar d'accordo con essa nel giudizio che essa porta della politica della Francia verso l'Italia. Gli Italiani potranno approvare le idee espresse dal giornale tedesco rispetto alla politica prussiana verso l'Italia, la politica francese essi l'hanno giudicata dagli avvenimenti, e non ha di certo le tendenze che la *Gazzetta Nazionale* le attribuisce.

Nell'autunno del 1840 tra la Prussia e la Francia durò per alcune settimane uno stato di irritazione; ma subito dopo i due paesi ritornarono a quella calma reciproca la quale dal 1815 in poi non era stata turbata che un solo istante, al tempo della rivoluzione di luglio. Solo nei tempi a noi più prossimi quella irritazione doveva entro certi limiti ricomparire.

Nello scrivere queste parole noi intendiamo accennare alla guerra del 1859 ed alle conseguenze di essa, ma non pensiamo punto all'articolo del *Giornale ebdomadario Prussiano* che destò tanto rumore a Parigi ed a Torino colle sue voglie guerresche. Per noi prussiani il *Giornale ebdomadario* non rappresenta punto le idee del governo nostro, come si crede alla borsa di Parigi — e per verità il nostro governo avrebbe ben scarso appoggio quando non avesse altri organi migliori di quel piccolo giornale, che come tutti gli uomini piccoli, di tanto in tanto cerca alzarsi sulle punte dei piedi e si gonfia le gote per darsi importanza. L'argomento del quale vogliamo occuparci sono le relazioni esistenti tra i due governi, considerando i motivi, e sopratutto i modi, per i quali quelle relazioni sembrano potersi alterare.

Nel fatto non sono unicamente alcuni giornali nostri e francesi quelli che di tempo in tempo pronunciano parole ostili; negli ultimi giorni venne detto eziandio che il governo francese risponda alla diffidenza che i suoi atti destano a Berlino con altrettanta diffidenza e che esso creda ad un accordo già esistente tra la Prussia e l'Austria per il caso di una nuova guerra in Italia. Osserveremo prima di ogni altra cosa che noi oggi non vogliamo trattare nè di questo accordo nè di quanto può pensare su questo proposito il governo francese; vogliamo unicamente ricercare i motivi per i quali i gabinetti di Parigi e di Berlino si son messi a sospettare l'uno dell'altro. A questa domanda molti già tengono pronta la risposta. Per molti basta il considerare che le strettezze in cui oggi si trova l'Austria derivano dagli atti della Francia e ne traggono senza altro la conseguenza, che la Prussia e l'Austria devono premunirsi mediante un'azione comune dal pericolo della supremazia della Francia in Europa. Questa massima espressa così in termini generali sembra giusta, e per qual tedesco non avrebbe essa un certo peso? In questo solo sta il male, che queste idee vaghe non possono servirci di guida per la politica che si dovrebbe da noi seguire nei singoli casi, e che quando si voglia provocare una lotta tra due grandi potenze bisogna prima esaminare più minutamente tutti gli aspetti sotto i quali si presentano gli affari politici.

Tutti ammetteranno non essere conveniente il fare una guerra unicamente per la conservazione dell'equilibrio politico, ma essere necessario un determinato oggetto di contesa e con circostanze nettamente determinate. Nemmeno è cosa indifferente per la Prussia il muover guerra alla Francia a cagione della Venezia ovvero per un'altra ragione qualsiasi; a seconda dei diversi motivi, lo scopo della guerra sarebbe diverso, e diversa pure sarebbe la con

dizione delle potenze belligeranti, giacchè le altre potenze non direttamente interessate alla lotta prendono il loro partito rispetto all' accostarsi all' uno od all' altro dei belligeranti, a seconda delle ragioni e dello scopo per cui si fa la guerra. Fanno adunque prova di un patriotismo assai poco illuminato contro i quali strepitano ed eccitano alla guerra alla cieca e per il solo motivo che l' equilibrio politico sembra ad essi correr pericolo; da un buon patriota si ha diritto di esigere che egli consideri sotto tutti gli aspetti la situazione politica, i mezzi, lo scopo e le probabilità di riuscita.

Quelli che vogliono spingere la Prussia ad una guerra contro la Francia devono prima riflettere che finora non vi sarebbe alcun altro motivo fuorchè i mutamenti avvenuti in Italia; in conseguenza è in ogni caso necessario di renderci ben conto della politica della Prussia verso l'Italia prima di parlare di eventualità di guerra o di annunciarne la probabilità.

Più d'una volta abbiamo già detto che non abbiamo mai potuto spiegare la politica del nostro governo in questa quistione. Troviamo opportuna la neutralità del 1859 che a tempo opportuno doveva mutarsi in una mediazione armata; la Prussia non voleva lasciare all'arbitrio dei francesi la soluzione delle cose di Italia. Non potevamo volere che l'Italia cessando di essere austriaca diventasse francese; come non avevamo appoggiate le pretensioni dell'Austria prima dello scoppio della guerra, così alle possibili ambizioni della Francia dovevamo opporci, non lasciarle trionfare.

Così stando le cose, noi dicevamo: va benissimo! questa politica mira all'indipendenza d'Italia, e spesso noi abbiamo detto con compiacenza che gli armamenti prussiani avevano rattenuto i francesi nella loro marcia trionfale e data agli italiani una propizia occasione ad agire liberamente senza alcuna dipendenza dai loro alleati, occasione che essi avevano colto senza ritardo e della quale si erano serviti finora con grande destrezza. Questa libertà d'azione concessa agl' italiani era una conseguenza della politica prussiana, chè se i nostri uomini di stato non avessero preveduto questo risultato, la politica da essi seguita, che condusse virtualmente a quella conseguenza, sarebbe stata un calcolo sbagliato.

Per l'intervenire della Prussia, Napoleone III dovette far sosta e come conseguenza necessaria di quella sosta egli dovette lasciar eseguire la annessione degli stati dell'Italia centrale al Piemonte, che egli dapprima non avrebbe desiderata; lo dovette lasciar fare per non mancare alla promessa che egli avea data di liberare l'Italia. Non sarebbe forse questo il germe del dissenso tra la Prussia e la Francia? Napoleone III porterebbe rancore al nostro governo perchè si oppose alla sua marcia trionfale e conquistatrice? Del resto sia egli o no adirato contro di noi, il nostro governo si conserva ancora, come due anni fa, nella opinione, che per esso era un dovere l'opporsi, e la ragione, come la giusta politica che esso ha cominciato a seguire, gli suggeriscono quello che dovrà fare in avvenire.

Esso deve continuare l'opera incominciata di sciogliere l'Italia dai lacci della Francia, questo è il suo dovere, dal momento che vuole opporsi all' accrescimento della potenza della Francia; ma pur troppo il nostro governo da molti mesi si comporta in tal guisa come se esso non avesse altro scopo che quello di aiutare l' imperator dei francesi a mantenere un piede in Italia.

Questa non poteva essere certamente l' intenzione del nostro governo, esso non poteva tendere ad altro che ad impedire il progredire della rivoluzione a vantaggio del Piemonte; ma è evidente che non ha raggiunto lo scopo, anzi che, sia volontariamente, sia contro voglia, ha servito alle mire della Francia. Quando si seguano con attenzione i fatti della penisola negli ultimi due anni, due cose risulteranno evidentissime: la destrezza colla quale i piemontesi hanno saputo tendere al loro scopo malgrado la malevoglienza della Francia, ed il fatto che la Prussia ha secondato sempre le idee della Francia, giammai le proprie.

Quando Vittorio Emanuele è entrato negli stati della Chiesa e nelle provincie napolitane non si fecero sicuramente maggiori smorfie a Berlino di quello siansi fatte a Parigi; la buona *Kreuzzeitung* sperava che l'inviato prussiano sarebbe stato richiamato da Torino, come lo era stato l'inviato francese. Il signor di Schleinitz ebbe quella volta abbastanza spirito da evitare quella gara colle Tuileries; ma non seguì egli dappoi fedelmente le pedate napoleoniche rivolgendo tutte le sue simpatie al re di Gaeta? È cosa difficile a credersi, ma vera; la Prussia seguì alla sua guisa le tortuose pedate di Napoleone e si mise a proteggere il re di Gaeta; la Francia sapeva quel che si faceva, ma lo sapeva forse la Prussia? La diplomazia delle tre potenze orientali parla volontieri della arroganza della Francia, degli attentati della Francia contro il diritto delle genti; e fu precisamente quella diplomazia che si rallegrò quando la flotta francese impedì, finchè all'imperatore piacque, l'attacco di Gaeta dalla parte di mare; come se non fosse stata una aperta offesa al diritto delle genti quella di porre inciampo, per puro capriccio, alle mosse guerresche di uno stato indipendente, quale è la Sardegna, contro un altro stato, quello cioè di Napoli!

Se la Francia si fa arrogante, coloro che la sostengono non hanno alcun diritto di lagnarsene. La Prussia e la Russia hanno veduto malvolontieri le conquiste della Sardegna, la Francia ha fatto lo stesso, ma la Francia soltanto ha saputo agire in conformità ai suoi interessi, le altre potenze, senza saperne trarre alcun vantaggio, appoggiarono la Francia.

Eppure la quistione per la Prussia è ben semplice: si tratta di sapere se essa sia veramente in grado di salvare quanto non è ancora stato distrutto degli antichi ordinamenti dell'Italia; ma in nessun modo essa deve porre i piemontesi in tali strettezze da render loro necessario il ricorrere nuovamente all'aiuto della Francia. Crede forse il nostro governo che da lui dipenda l'impedire l'annessione di Roma o di Napoli? È non è abbastanza evidente a quale scopo miri lo irresistibile svolgimento delle cose d'Italia? I risultati che possono predirsi sono i seguenti:

Il Piemonte ha dimostrato di aver reggitori di grandissima abilità, ma ha pure dimostrato, trionfando delle difficoltà che gli si opponevano in Napoli, e che vennero fatte più gravi per opera di quelli che gli portavano invidia, la propria capacità e la forza di governare sopra tutto il paese. Se Vittorio Emanuele fossesi impadronito agevolmente degli ex-stati borbonici si avrebbe potuto dire giustamente: essi saranno perduti con tanta facilità, con quanta furono guadagnati; ma essendogli stata fatta difficile l'impresa del fondare colà la sua signoria, tanto più essa sarà solida, una volta fondata. Ora la Francia non potrà a meno di rispettar sempre maggiormente un tale stato al quale tutto riesce; essa riconoscerà in lui un alleato da non tenersi in poca stima, e già ambidue gli stati, la Francia e l'Italia, sono malveduti egualmente all'esterno, hanno quindi un motivo di essere e di rimanere alleati. È vero che ancora esistono tra essi alcuni argomenti di dissenso; i francesi sono ancora in Roma e gli italiani vogliono far di Roma la capitale del loro regno. Ma il tempo porta consiglio; venga una guerra grossa e la Francia e l'imperatore richiameranno da Roma le truppe, tanto perchè non potrebbero abbandonarle alla distruzione, quanto per dar soddisfazione agli italiani e farseli amici.

Si afferma, ed è cosa, credibile, che l'Inghilterra abbia chiesto instantemente il richiamo della flotta francese da Gaeta. Noi vediamo dunque un'Italia che va facendosi forte e che dall'un canto ha l' appoggio dell' Inghilterra mentre dall'altro è alleata della Francia, alleanza vantaggiosa ad ambe le parti. E così stando le cose, dandosi il consiglio alla Prussia di snudare la spada per la difesa della Venezia, come se si trattasse di difendere il territorio proprio, questa politica alla quale si spinge il paese sarà un avviamento alla guerra contro la Francia?

COSE DI NAPOLI

MINISTERO DELLA GUERRA

Direzione generale in Napoli

Questo ministero, in seguito al parere conforme della Commissione, nominata con R. decreto 22 novembre 1860 per l'esame dei titoli e proposte circa agli ufficiali dei corpi de'volontarii, ha determinato che:

1. Col giorno 15 febbraio prossimo cessa il tempo utile per ottenere il beneficio della gratificazione accordata dagli articoli 2, 3, 4, e 5 del R. decreto 11 novembre 1860. Quindi ogni domanda di esser esonerato dal servizio, fatta posteriormente a detta epoca, non darà più alcun diritto a detta gratificazione.

2. A partire dallo stesso giorno 15 febbraio, ogni ufficiale, sott'ufficiale e soldato, che sia stato esonerato dal servizio, non potrà più far uso della divisa militare, nè portar distintivi di grado.

Napoli 23 gennaio 1861.

Pel ministro — Il Direttore generale
G. Revel.

Leggesi nel *Nomade*:

Giovedì, 24 corrente, tutti i dodici battaglioni della guardia nazionale della capitale, in bellissima tenuta, si portarono al Campo di Marte per essere passati a rassegna da S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano. A mezzodì, in cocchio aperto, scortato da un drappello di guardie nazionale a cavallo, giunse la prelodata A. S. L'augusto principe, montato un bel cavallo, alla testa del suo brillante stato maggiore, percorse tutta la linea formata dalla milizia cittadina. Al suo passaggio la guardia nazionale proruppe in grida di: *Viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele, viva Eugenio di Savoia*, grido che fu ripetuto dal popolo che da per ogni dove gremiva tutto lo spazio a sè serbato.

Dopo, il principe Eugenio assistè al *défilé*, che fu eseguito con una esattezza militare degna di vecchi soldati. Alle due la guardia nazionale rientrò nei proprii quartieri.

Tutto contribuì a far riuscire lietissimo questo giorno, rischiarato da un fulgido sole di gennaio, che rende unico il nostro clima, e tanto da tutti ammirato.

ORDINE DEL GIORNO DEL COMANDO GENERALE
del 25 *gennaio* 1861.

Militi della Guardia nazionale,

Il contegno e la disciplina in voi osservata nella rivista di ieri, han raggiunto le aspettative di S. A. R. il principe di Carignano: io adempio al gradevolissimo incarico di manifestarvela. La soddisfazione di un virtuoso principe italiano è l' elogio più lusinghiero per la guardia nazionale di Napoli ed incoraggiamento a maggiori esempi di virtù cittadina.

Il luogotenente generale
Marchese O. Topputi.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Catanzaro, 20 *gennaio*.

Durante la scorsa settimana non è avvenuto altro di notevole che un tentativo di reazione borbonica in Belcastro, Andali e Cirò, terminato colla cattura dei principali agenti e promotori del tumulto. Ora si cerca di fare l'istruzione giudiziaria per venire a capo degli istigatori di simili movimenti, che non possono essere al certo quegl' ignoranti popolani, che soli, in mezzo ad un' intiera provincia tranquilla, credettero con un cencio bianco ed il ritratto di Francesco II di potere inaugurare il tristo regime della passata dinastia. Si parla di un frate Clemente da Sersale, come il novello Pietro l'eremita, il quale partitosi da Gaeta ha percorso tutto il reame, ed è venuto in Calabria per tentare la ristaurazione dei principi Borboni; ma dove egli ora si trovi, e quando sia qui arrivato, non si sa. Intanto le popolazioni ignoranti, spinte all'inganno dal non vedere in queste contrade nemmeno una divisa militare del Re Vittorio, credenzone quali esse sono, hanno prestato in certo qual modo fede a tutto ciò che loro si diceva sul prossimo ritorno del Borbône da Gaeta, e per far dimenticare il fatto da esse contro lo stesso, han voluto farsi merito gridando di nuovo il suo felice regno: Se una semplice ombra di truppa regolare ci fosse stata nelle capitali di provincia, non si avrebbero avuti a lamentare nemmeno questi piccoli conati di reazione.

Entrando a parlare di ciò che interessa la generalità, cioè l'elezione dei deputati, io credo che in nessun collegio ci sarà la maggioranza voluta dalla legge per far risultare compiuta l' elezione; ogni paese ha quasi il suo candidato, nè le opinioni degli elettori sono divise in quanto alla politica da seguire dai loro candidati, quanto dalle qualità personali di ogni individuo da essi promosso. Nella mente della gran maggioranza non entra affatto il pensiero di far guerra al ministero presieduto da Cavour; ma non avendo conoscenza di altre persone che quelle che hanno delle relazioni coi singoli individui che compongono questa gran maggioranza, ognuno stima buon deputato il personaggio di sua conoscenza. Da un tal fatto nascerà che ci sarà ballottaggio in molti collegi, spesso fra persone che hanno lo stesso colore politico, ed amici fra di loro, ma che i loro clienti non hanno voluto sacrificarli l'uno all'altro pel bene comune. In mezzo a questa confusione non so se di straforo potrebbe risultare eletto qualcuno che non rappresenterebbe le opinioni de'suoi elettori, perchè abbiamo alcuni di quei repubblicani che vogliono scavalcare Cavour per andare incontro all'indefinito, fare la guerra immediatamente prima di avere ben organizzato il nuovo regno d'Italia e formato un esercito di 300 mila uomini. Spero che il buon senso popolare scanserà un simile pericolo, e che le definitive elezioni risulteranno di uomini veramente indipendenti, che non appartengano ad altro partito che a quello di voler fare l'Italia davvero, con prudenza e fermezza, e non all'impazzata.

PS. Anche qui sono venuti due inviati dal Circolo elettorale, di cui è organo il giornale *Il Popolo d'Italia*, e van predicando che bisogna far guerra a Cavour, che vuol cedere la Sardegna e la Liguria alla Francia, ed infeudare l' Italia al Due Dicembre. Hanno promossa una riunione elettorale, ma in questa il loro linguaggio si era reso più moderato, per le opinioni che nell' adunanza si vedevano prendere, e si parlò delle qualità che deve avere un deputato, senza entrare in discussioni personali.

Togliamo dal *Constitutionnel*:

Nei giornali tedeschi leggiamo due documenti relativi alla differenza dano-tedesca: uno è un *memorandum* rimesso al gabinetto di Berlino dal ministro inglese lord Bloomfield; l'altro è la risposta del signor di Schleinitz, in data dell'8 novembre. Una data così vecchia e la lunghezza loro ci dispensa dal riprodurli; ne faremo conoscere solo lo spirito.

Il *memorandum* inglese ha lo scopo di trasmettere al governo prussiano proposizioni concilianti formulate dalla Danimarca, e che si riassumono in ciò: cangiare il voto consultivo accordato agli stati dell'Holstein dalla patente reale del 23 settembre 1859 in voto deliberativo, di guisa che nessuna legge possa aver forza e vigore nell'Holstein senza consenso degli stati di questo ducato; fissare una volta per sempre a 850,000 talleri la parte contributiva dell'Holstein nelle spese comuni della monarchia, gli stati non eserciterebbero alcun controllo sull'impiego di questa somma, ma non potrebbe mai essere aumentata senza il previo e libero assenso degli stati. Il governo danese, nel caso in cui la proposta soluzione venisse accettata, si dichiara pronto ad introdurre certe modificazioni alle leggi esistenti nello Schleswig, specialmente in ciò che concerne la lingua e l'insegnamento; promettendo persino di autorizzare le riunioni e le associazioni tra lo Schleswig e l'Holstein, qualora non avessero uno scopo politico e sotto condizione che non si designerebbero per associazioni Schleswig-holsteinesi.

Il dispaccio del signor Schleinitz rifiuta puramente e semplicemente di prendere in considerazione le proposizioni danesi che esso dichiara tarde, insufficienti ed inaccettabili dalla Dieta germanica.

In ciò che concerne lo Schleswig, precisa in questi termini il campo della discussione:

« Fu da noi sempre riconosciuto che il ducato di Schleswig non appartiene alla Confederazione germanica, e che quindi non viene sottomesso all'autorità della Dieta. Ma non resta meno vero che il re di Danimarca come duca di Schleswig, prese certi obblighi internazionali verso la Confederazione riguardo agli affari dell'Holstein, ch'esso è obbligato ad adempiere. »

Tal era, agli 8 di novembre, l'ultima parola del gabinetto prussiano e nulla fa presentire che sia sopravvenuta qualche modificazione nella sua maniera di vedere.

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI GORGONZOLA

Potrebbe parer superfluo il meravigliarsi che gli elettori di Gorgonzola abbiano pensato al sig. Capellari della Colomba, qual candidato alla Camera nazionale. Se si fosse trattato di scegliere un deputato alla Dieta di Vienna, il sig. Capellari sarebbe forse stato idoneo; ma al Parlamento nazionale ci pare che chiunque altro gli sia preferibile.

Il sig. Capellari si è troppo compromesso per aspirare a sedere nel Parlamento. Noi non contestiamo la sua capacità finanziaria, contestiamo bensì l'opportunità della sua elezione. Vorrebbero mai gli elettori di Gorgonzola esser rappresentati da un austriaco?

NOTIZIE VARIE

Reale beneficenza. — È mirabil cosa come fra le alte cure del consolidamento e riordinamento del regno e frammezzo alle feste di rappresentanza di Corte, l'animo pietoso del Re ricordi che havvi frattanto una classe numerosa de'suoi soggetti, che oppressa dai rigori della stagione soffre di urgenti privazioni ed ha bisogno di straordinario aiuto. — Già sapevamo delle molte largizioni fatte nelle Due Sicilie, dei generosi assegni stabiliti testè pella Toscana, ed ora ci vien riferito che considerevoli somme vennero poc'anzi destinate dalla R. casetta a località importanti dell'Emilia, in soccorso degli indigenti maggiormente travagliati da'bisogni, commettendone il riparto alle autorità municipali, le quali si coadiuvassero dei lumi dei Consigli di beneficenza e di personaggi onesti d'ogni ceto.

Così il sindaco di Parma si ebbe a tal uopo L. 5m., 6m. quello di Modena, 8m. quello di Bologna, non furono dimenticati Reggio, Forlì ed altre città. Questa è vera carità opportuna ed illuminata: a Vittorio Emanuele non basta l'ammirazione; egli vuole l' amore de' suoi popoli.

Omaggio al Re. — Martedì 5 febbraio alle ore 10 di mattina, avrà luogo nel salone del palazzo di città, l'estrazione a sorte in pubblico del nome dei 12 soscrittori i quali, unitamente alla presidenza e ad alcuni membri del Comitato, formeranno la deputazione che avrà l'onore di presentare la corona a S. M.

R. Istituto della Provvidenza. — Martedì sera, 29 corr., la S. A. R. la principessa Maria Pia e la principessa Margherita di Genova onoravano di loro presenza il saggio drammatico dato dalle alunne del R. Istituto della Provvidenza. L'accuratissima scelta dei drammi e dei canti, e la nobile gara, con cui le alunne s'erano addestrate alla naturalezza del porgere, ben dimostrarono come alla squisitezza dei giovanili ricreamenti si possa accoppiare l'alto intento educativo; e ripetutamente riscossero il gentile plauso delle auguste giovinette.

Festa data a Milano a beneficio dell' Emigrazione Veneta. — Leggesi nella *Perseveranza*:

« La festa data la scorsa notte dalla Società del Giardino a beneficio dell'emigrazione veneta, riuscì splendidissima. Vi assisteva il generale Türr. Furono introitati ventun mila fr. Questa cifra basta da sola a provare ancora una volta che la generosa cittadina dei milanesi non è seconda a quella di nessun' altra città. »

Assassinio. Leggesi nella *Gazzetta di Modena*:

« Il giorno 28 gennaio un grave delitto turbava

l' abituale tranquillità di Bomporto. L' ottuagenario Gozzi Lorenzo, vedovo e senza prole, veniva assassinato nella propria casa nello scopo d' involargli una forte somma di danaro, parte della quale dicevasi sotterrata nella cantina, e parte rinserrata in un mobile. Ignorasi il nome dell' omicida.

« L'autorità del luogo ha però gravi indizi e fondati sospetti sul perpetratore dell' assassinio. »

Arresto di ladri. La notte del 28 al 29 corrente vennero arrestati in Modena due famigerati ladri colti in flagrante tentativo di furto.

Un duello. Leggiamo nell'*Indipendente* di Napoli, 28 gennaio:

« Ieri a mezzogiorno ha avuto luogo uno scontro a Portici tra due persone dell' alta società. Una cattiva interpretazione di familiarità al ballo in maschera del Fondo ha cagionato questo dispiacevole avvenimento. Ogni mezzo di conciliazione essendo stato esaurito dai testimonii, il duello ha avuto luogo alla sciabola con energia e coraggio reciproco. Il giovane duca di S... ha ferito alla testa ed alla mano il conte A..., uno degli uffiziali più distinti dell'armata di Garibaldi.

« I due avversari si sono condotti da gentiluomini perfetti, ed il duca di S... si è affrettato ad esprimere il suo rincrescimento sincero al conte A... di cui il primo sentimento è stato quello della riconciliazione.

« Sebbene le ferite siano gravi, siamo felici di potere assicurare ch'esse non inspirano niuna inquietudine. »

Funerali patriotici. — Leggiamo nel *Nazionale*:

« Il giorno 16 del corrente furono celebrati nella cattedrale di Lanciano i funerali per i dieci massacrati dalle bande borboniche. L'arciprete offrì ducati 60.

« I sacerdoti celebrarono gratuitamente.

« Il reverendo capitolo col seminario e con tutte le autorità militari e civili assistettero alla solenne funzione.

« Il professore Innocenzo Gambescia recitò una eccellente orazione funebre. »

Accoglienza ai soldati piemontesi. — Togliamo dallo stesso foglio in data di Napoli 26 gennaio:

« In Lagonegro, soldati piemontesi, che furono di passaggio per Cosenza, ebbero la più festosa e fraterna accoglienza. In Lauria l'arciprete, il sindaco e la guardia nazionale uscirono loro incontro; essi entrarono fra le acclamazioni di tutta quella buona popolazione. »

NOTIZIE POLITICHE

Sappiamo che il cav. Stefano Jacini, ministro de' lavori pubblici, ha date le sue demissioni.

Sembra che in mezzo a così splendide votazioni, egli abbia giudicato che il rimanere in ballottaggio, sebbene con grande superiorità di voti sul suo competitore, non gli permettesse di rimanere più oltre nel ministero senza la fiducia dei suoi concittadini lombardi. Molti stimeranno questa essere un'eccessiva suscettività; tutti certo troveranno la sua delicatezza molto onorevole.

Il cav. Jacini conserverà il suo portafoglio sino a che il suo successore sia nominato.

Siamo informati che il generale Goyon ha scritto un dispaccio all' intendente di Rieti, dichiarando ch' egli aveva ignorato il movimento delle truppe papali sul confine a Corese, e che il governo pontificio aveva dato ordini perchè fossero ritirate.

ELEZIONI POLITICHE DEFINITIVE

Bobbio, avv. Pietro Mazza.
Cairo, Sanguinetti prof. Apollo.
Fabriano, Mercantini.
Cossato, Quintino Sella.
Scansano, cav. Vincenzo Ricasoli.
Grossetto, cav. Giovanni Morandini.
Varese, ingegn. Speroni Giuseppe.
Modena, Malmusi.
Aosta, conte C. Alfieri.
Brindisi, Braico.
Cento, avv. Francesco Borgatti.
Ascoli, conte Marco Sgariglia.

Nell'elenco delle elezioni definitive di ieri, in luogo di *Borgo S. Sepolcro, cav. Raffaele Busacca*, si deve leggere *Borgo S. Lorenzo*, ecc.

Ballottaggi.

Macomer, tra Beltrami e cav. Caboni.
Vergato, tra Audinot 153 e Silvani 5.
Nizza Monferrato, tra Bona 342 e Mattei 187.
Recanati, tra Bellini 100 e Cialdini 45.
Iglesias, tra Falqui-Pes 199 e Pasella 95.
Isili, tra Grixoni 310 e Sanna Antonio 210.
Nuraminis, tra Salaris 357 e Loy 133.
Volterra, tra Nelli 333 e march. Incontri 174.
Vico Pisano, tra Bastogi 181 ed avv. Del Punta 46.
Campi, tra avv. Mari 216 e Alli-Maccarani 11.
Rocca S. Casciano, tra Valentino Pasini 308 e Guerrazzi 147.
Jesi, tra Collocci march. Ant. 85 ed Onofri avv. Clitofonte 17.
Montegiorgio, tra Bubani 120 e professore Monti 10.
S. Benedetto, tra conte Guido Borromeo 124 e Ballanti 36.

Nell'elenco inserto nel foglio di ieri l'altro fu messo tra gli eletti il sig. Borella nel collegio di Vercelli. V' è invece ballottaggio tra Borella voti 404 e Persano 8.

Livorno, 30 *gennaio*. Riceviamo il seguente dispaccio:

Sono giunti da Firenze e Livorno i RR. Principi; la popolazione affollatasi sul loro passaggio li ha salutati con entusiastiche ed incessanti acclamazioni.

Tutta la città è in festa, sventolano bandiere nazionali.

Leggesi nel *Monitore Toscano* in data di Firenze, 28 gennaio:

I RR. Princicipi hanno visitato oggi le chiese monumentali di S. Spirito, del Carmine e di Orsammichele, il palazzo Riccardi con le stanze dell'Accademia della Crusca, lo stabilimento delle Pietre Dure e la villa di Demidoff a San Donato. Stassera si recheranno al teatro Niccolini.

Ne' giorni decorsi i RR. Principi furono a vedere parte di Palazzo Vecchio, il che allora ommettemmo di notare.

— Si scrive da Perugia alla *Nazione*, 27 gennaio:

Il battaglione della guardia nazionale toscana è partito per Terni per rinforzare i soldati del colonnello Masi, poichè corre voce che i pontificii abbiano rotto il confine, il che avrebbe obbligato le truppe regolari che occupavano i luoghi prossimi a quello ad andar loro incontro. Il nostro battaglione sembra destinato a surrogarle nella guardia di quelle posizioni.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 28 *gennaio*.

Le prime notizie che ci giungono sulle elezioni italiane, ci tranquillizzano completamente: queste elezioni sono e saranno quali esser debbono, ed il governo, cui si diede la Italia, avrà forza sufficiente per condurre a buon fine il difficile carico che gli incombe. Non sarà cosa tanto indifferente il compiere la riorganizzazione della penisola, malgrado gli ostacoli dell' interno e del di fuori.

Anzi tutto trattasi di non offrire un pretesto ai nemici della unità, il cui numero è piuttosto grande. Quanto più sarete prudenti e calcolerete la importanza di ogni pratica da farsi, tanto più potrete esser certi del successo.

I vostri nemici aspettano che abbiate uuo smacco qualunque onde dedurne la impossibilità della ricostituzione unitaria della patria vostra; e per non renderli contenti, cercate di evitare le intraprese troppo avventate.

Il lavoro della pubblica opinione negli spiriti francesi si compie con molta energia. La esistenza dell'Austria vien riconosciuta pericolosa per l'Europa. Si vorrebbe abbattere codesta terribile nemica delle liberlà e del ben essere generale senza lasciarle àncora alcuna di salvezza; ma pure tutti gli amici sinceri della causa delle nazionalità consigliano di aspettare.

La democrazia francese fece immensi progressi, prova ne sieno le discussioni provocate dai discorsi dell'abate Lacordaire e del signor Guizot. Essa è talmente identificata nella nazione, che il signor Guizot colle sue idee *d'outre tombe* parve ad ognuno un fantasma.

Ciò che fece la debolezza dei legittimisti e la forza di Napoleone III, si è che l' imperatore comprese lo spirito delle tendenze nazionali, mentre i nemici suoi vivono in mezzo ad un fatto immaginario. La stessa opposizione degli orleanisti accresce le probabilità di durata e di solidità di un governo, il quale, per ciò che risguarda la politica estera, la fece finita colle tradizioni odiate dalla nazione, quantunque d' altro canto sia vero, che lo stato interno della Francia esige imperiosamente riforme liberali, per cui sarà d' uopo occuparsene di più di quello che lo si fece sino ad ora.

Il conflitto in Ungheria tra gli Absburgo e la nazione si fa sempre più vivo, e quanto prima entrerà la convinzione essere impossibile tra gli uni e l'altra una riconciliazione. Gli uomini frattanto dalle mezze misure si consumano, e presto verrà il momento per quelli d' azione.

Le finanze sono in una condizione deplorabile; ogni settimana che scorre è una battaglia perduta: il nuovo prestito, quantunque così piccolo, pure non progredisce.

Il cardinale Raucher, il *buon* arcivescovo di Vienna, invitò il clero a sottoscriversi, ma lo san bene codesti signori, che essi *avranno maggiori simpatie* se disporranno delle loro libere risorse in favore del papa, piuttostochè della pubblica cassa, ed a vantaggio del governo, che li disfama, solo avranno discorsi, e pur troppo anche questi piuttosto cattivi.

Oggi vi furono le esequie del signor Caussidière, l' importante politico della seconda repubblica. L' antico prefetto di polizia ritornò dall' esiglio per morire nel suolo natale. Numeroso corteo lo accompagnava all'ultima dimora: non voglio dire con questo che Parigi contenga molti repubblicani.

Scrivono da Berlino, 26 gennaio, all'*Indépendance Belge*:

La proclamazione del regno d'Italia avrà luogo probabilmente dopo la riunione del Parlamento, e si è sempre preveduto che le credenziali degli inviati di Sardegna presso parecchie corti straniere provocheranno molte difficoltà. Si ammette generalmente che il conte di Cavour impiegherà ogni mezzo per eludere codesta crisi, la quale d'altronde non sarà che passaggera.

Mi vien detto che verrà probabilmente adottato un mezzotermine consistente nell' accordare simultaneamente dei permessi a molti membri del corpo diplomatico accreditati a Torino, ed a certi rappresentanti della Sardegna all'estero. Il tempo e le circostanze aiuteranno in seguito ad appianare le difficoltà che non potranno essere nè gravi, nè sopratutto durature.

Il generale Lamarmora è qui giunto stamane in missione straordinaria, accompagnato dal colonnello d'artiglieria, cav. Barcola, e dal conte Valperga di Masino. Si sa che il generale Lamarmora è incaricato di complimenti di condoglianza e di felicitazioni del re di Sardegna per il re Guglielmo.

Vi dissi altra volta che la Commissione per l'indirizzo al re aveva dapprima nominato qual latore il sig. De Wincke, che rinunciò. Assicurasi che esso aveva proposto di introdurvi un paragrafo portante che la consolidazione unitaria dell'Italia è un interesse europeo, la qual proposizione venne rigettata dieci voti contro nove, per cui rifiutò il mandato.

I membri berlinesi dell'associazione nazionale tedesca tennero iersera una loro riunione. Fra le proposizioni proposte dal sig. D'Huruh, antico presidente dell'assemblea stessa, vi aveva la seguente:

« La Prussia e la Germania *non unita*, sinchè non vengano lesi gl'interessi ed il territorio tedesco, non devono prender parte ad una guerra dell'Austria per la Venezia che provocherebbe una aggressione contro le frontiere tedesche, per la difesa delle quali non si potrebbe far calcolo sull'efficace soccorso dell'Austria.

— Scrivono da Pietroburgo, 15 gennaio, alla *Corrispondenza Havas*:

Si assicura che l' imperatore Alessandro negli ultimi giorni dell' anno 1860 prese una decisione quanto al modo di emancipare i contadini. Non la si conosce ancora, ma si calcola positivamente che l' emancipazione sarà proclamata alla prossima primavera.

— Leggiamo nella *Gazzetta Austriaca* del 22 gennaio:

La notizia da Costantinopoli 9 gennaio, recata da un dispaccio dell'*Indépendance* giunto per la via di Marsiglia, che l'Austria abbia domandato l' arresto degli emissari ungheresi che si aggirano sul territorio turco, manca, a quanto sentiamo, di qualunque fondamento. Del rimanente, tale richiesta apparisce superflua già per il motivo che la Porta, nel suo proprio interesse, è intenta ad allontanare da sè siffatti elementi rivoluzionari. Similmente non si conferma d'altra parte l' asserzione divulgata in vari fogli, che questo ambasciatore turco, principe Callimachi, abbia fatto all'i. r. gabinetto qualsiasi dichiarazione che la Porta, per il caso di certi avvenimenti ne' Principati Danubiani, non tollererà alcun intervento, nè russo nè austriaco; giacchè, com'è noto, secondo le disposizioni del trattato di Parigi del 1856, non può nè deve avere luogo in generale l'intervenzione d'una sola potenza ne' Principati Danubiani.

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

La crisi separatista si aggrava negli Stati Uniti. Il Mississipi, l'Alabama, la Florida si sono separati; la Convenzione della Virginia è convocata per pronunciare la sua sepasazione. Tali notizie preoccupano immensamente l' Inghilterra: si teme che la produzione del cotone non si fermi e con essa la metà dei mestieri inglesi. Un *meeting* tenuto a Manchester adottò unanimemente una risoluzione tendente a formare una compagnia col capitale di 100 milioni di franchi allo scopo di svilupparne la produzione nell'Australia e nell' India, e di introdurne la coltivazione dovunque abbia probabilità di riuscita. Il ministro degli affari esteri dichiarò che seconderebbe gli sforzi del commercio a mezzo degli agenti suoi consolari.

— Scrivono da Nuova York 12 gennaio all'*Indépendance Belge*:

Due stati il Mississipi, e la Florida si sono ufficialmente separati dall' Unione. Due ministri, il signor Thompson all'interno ed il signor Thomas successore di Cobb, diedero la loro demissione, il che corrisponde ad una separazione: soltanto questa è più numerosa, perchè 5 ministri abbandonarono il signor Buchanan mentre 3 stati hanno finora soltanto abbandonato l' Unione. Il sig. John Dix, direttore della posta di Nuova York, uomo abile ed onesto, rimpiazza il signor Thomas nelle finanze. I ministeri della guerra e dell'interno sono occupati provvisoriamente.

Stavolta almeno il gabinetto è unito e vuole che sia mantenuta l'Unione.

Lo *Star of the West*, che recava rinforzi al maggiore Anderson, ha provato il fuoco delle batterie caroline e dovette riprendere il largo. Il maggiore spedì un parlamentario al governatore dello stato in rivolta, con un messaggio, in cui dichiara che se si tira di nuovo su di un bastimento con bandiera federale, non permetterà ad alcun legno nè l'entrata, nè l'uscita. Il governatore rispose, che ne avvenga che può, si era decisi ad opporsi a qualunque approvvigionamento del forte Sumter. Successivamente il maggiore ottenne il permesso di spedire uno dei suoi luogotenenti a Washington per ricevere dal governo nuove istruzioni.

La fregata *Broo Klyn* e la corvetta *Fulton* vennero dirette su Charlestown onde scortare lo *Starof the West* ed impiegare al caso la forza, perchè i rinforzi che quest'ultimo aveva a bordo potessero penetrare nel forte.

Tutto annuncia gravi avvenimenti. La Luisiana e la Carolina del Nord seguirono l' esempio dato dall'Alabama e dalla Georgia e le milizie loro si impadronirono dei forti e degli arsenali federali. Dicesi che il Tazas voglia fare altrettanto.

Ho, pur troppo il dispiacere di annunciarvi che il rimedio supremo proposto dal signor Buchanan nel suo messaggio al senato, non verrà adottato: i repubblicani nulla vogliono concedere, per cui mi sembra inevitabile la guerra civile, l'esplosione della quale venne ritardata sino al 4 marzo, dalla scelta che il signor Lincoln fece a suo primo ministro del signor Seward.

Pare certo che il Messico sia in potere dei liberali, i quali vi entrarono il giorno di Natale e Suarez si dispone a stabilirvi la sede del governo. Miramon se ne era allontanato la notte precedente. Credesi che tenti di raggiungere Vicario e di concentrare ad Iguala le forze clericali.

L'Alabama si separò dall' Unione.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 30 *gennaio mattina.*

Il *Moniteur* annunzia che al *Courrier di Dimanche* è stato inflitto un primo avvertimento per un articolo col quale si attaccano ed oltraggiano i principii del governo. L'autore dell'articolo, signor Ganesco, è stato espulso dalla Francia.

Londra, 30. Al mercato monetario si fanno scarse contrattazioni. Credesi che non sarà cambiato il prezzo dello sconto.

Parigi, 30 *gennaio sera.*

Gaeta, 29 (*via di Roma*). Scambio quotidiano di alcune centinaia di colpi di cannone. La notte scorsa gli assedianti scagliarono un migliaio di bombe contro la piazza, che non ha sofferto.

Notizie di Borsa.

Fondi francesi . . .	3 0[0	67 65.
id. id. . . .	4 1[2 0[0	97 10.
Consolidati inglesi . .	3 0[0	91 7[8.
Fondi piemontesi 1849	5 0[0	76 25.
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare		667.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele		380.
Id. id. Lombardo-Venete		472.
Id. id. Romane		330.
Id. id. Austriache		472.

Parigi, 30 *gennaio, sera.*

Berlino, 30. È pubblicato l' indirizzo col quale la seconda Camera esprime la propria soddisfazione al re e ai ministri. La Camera è lieta di scorgere che la nuova organizzazione dell'esercito resta fondata sulle basi del sistema militare della monarchia. Le pratiche per la conchiusione di un trattato di commercio tra la Francia e lo *Zollverein* fanno sperare che le due grandi nazioni potranno gareggiare tranquillamente nei lavori della pace. Riguardo alla riorganizzazione federale, l'indirizzo esprime la convinzione che questa sola misura non soddisferà i giusti desiderii del popolo tedesco.

L'accordo di tutti i governi e popoli della Germania avrà soltanto durata ed efficacità se si fonderà sovra istituzioni politiche appropriate ai tempi moderni. La Camera approva la politica del governo per ciò che si riferisce ai ducati di Schleswig-Holstein. L'indirizzo conchiude col dire che la Prussia è pronta a difendere gl' interessi prussiani e germanici.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

30 *gennaio* 1861.

FONDI PUBBLICI	Contratti in cont.		in liquid.
1848 5 0[0 1 sett.	Matt.	. 78 25	— —
1849 5 0[0 1 gen.	Matt.	. 76 45	— —
1851 5 0[0 1 dic.	Matt.	. 81 80	— —
FONDI PRIVATI			
Cassa com. e ind.	Matt.	. 352 —	— —
Ferr. Novara (Obbl.)	Matt.	266 25	— —

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta .	214 3[4	214 1[4
Franc. s. M.	214 3[4	214 1[4
Lione . .	100 »	99
Londra .	25 30	24 95
Parigi . .	100 »	99
Torino sconto		7 0[0
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE		
ORO	compra	vendita
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 46	28 55
Id. di Genova	78 60	78 75
AGGIO Scudivecchi	7	» 0[0
Id. Carlo X	»	» »
Id. nuovi	4	» »

Tipografia dell'*Opinione* diretta da G. CARBONE